

fughe dei capitali e la genesi dei cosiddetti « congelamenti dei crediti esteri » che vengono naturalmente a rappresentare un sempre più grave acutizzarsi del problema dei trasferimenti.

Le ripercussioni poi che i concentramenti di oro nelle banche centrali dei più ricchi paesi del mondo, hanno avuto sulla ripartizione dei crediti internazionali e sullo squilibrio fra investimenti a breve e a lunga scadenza servono infine all'A. per spiegare il collasso germanico dovuto all'impossibilità in cui venne a trovarsi il paese di restituire quelle somme che gli erano state affidate sotto condizione di prestito a breve scadenza e che invece vennero da esso investite a lunga scadenza in impianti e in spese pubbliche. Ciò determinò l'impossibilità di « restituire », onde con espressione meno cruda si parlò di difficoltà di trasferimenti.

Conciso, senza nulla sacrificare nè alla chiarezza nè a quel dettaglio che del fatto generale coglie la caratteristica saliente, ricco di dati e di riferimenti concreti e interessantissimi, presi dal recente sviluppo storico del dopoguerra, il libro del Fanno è di quelli che sanno inquadrare in un nesso logico le varie e apparentemente discordi manifestazioni di questa nostra travagliata economia e permette al lettore di risalire, fino a un certo punto almeno, alle cause prime, remote o prossime che siano, delle non poche attuali moratorie internazionali.

C. CORTI

FRIEDRICH A. HAYEK. *Beiträge zur Geldtheorie*, un vol. di pag. IX-511, Wien, Julius Springer, 1933.

Questo volume è nato per soddisfare all'esigenza di porre a disposizione di una più vasta cerchia di studiosi lavori sulla teoria monetaria già pubblicati in lingue non molto note. Esso raccoglie studi che ben meritano di essere diffusi, perchè apportano sostanziali chiarificazioni a più d'un punto della teoria monetaria, ancora bisognosi di elaborazione. Il merito della raccolta e della pubblicazione va al Prof. Hayek, uno dei più noti ed autorevoli rappresentanti della nuova scuola austriaca, la cui teoria dei cicli, a fondamento monetario, è fra quelle che maggiormente hanno attratto l'attenzione degli studiosi della teoria delle fluttuazioni in tutto il mondo.

Il primo lavoro è dovuto al Prof. Fanno e contiene le linee essenziali dell'opera *Le banche e il mercato monetario*, pubblicata nel 1912. L'importanza che esso riveste e l'alta posizione che esso tiene nello svolgimento della teoria della moneta e dei cicli abbiamo illustrato recentemente altrove (VITO, *La teoria pura della moneta e i cicli economici*, in: « Annali di Statistica ed Economia », 1934). Gli altri Saggi sono dovuti a: U. W. Holtrop, J. G. Koopmans, G. Myrdal. È compreso nella raccolta anche uno scritto del Wicksell, scritto che, a giudizio dell'Hayek, ha esercitato particolare influenza sugli studiosi scandinavi di teoria monetaria.

F. VITO

R. LABADESSA, *La cooperativa nell'economia corporativa*, un op. di pag. 54, Roma, La Formica Editrice, 1934.

L'A. dopo alcune considerazioni sull'impresa cooperativa secondo il concetto pantaleoniano, passa ad esaminare le cooperative dei lavoratori e rileva come l'aspirazione dei lavoratori di partecipare maggiormente alla vita dell'impresa sia realizzabile attraverso due vie: azione sindacale o azione cooperativa; e espone le ragioni

per cui le due azioni non si possono escludere a vicenda. E dopo aver posto che le due azioni sono nettamente distinte pur essendo indirizzate allo stesso fine, conclude asserendo che questa distinzione è favorita al massimo dall'ordinamento corporativo. Esamina le preferenze dei lavoratori per le cooperative o i Sindacati, conclude affermando che l'ordinamento corporativo, rendendo più efficace l'azione sindacale ridurrà conseguentemente, come del resto già accade, lo sviluppo delle cooperative.

A proposito delle relazioni interesistenti tra ordinamento sindacale e cooperative, rileva come il Sindacato che usasse della cooperativa come strumento d'azione sindacale commetterebbe una espropriazione a danno dei cooperatori a vantaggio della categoria.

Egli afferma che i Sindacati, nell'aspirazione di avere una cooperativa alle loro dipendenze, non avevano di mira che l'intento di gestire un'impresa nell'interesse della categoria; e termina dicendo che è un dovere stroncare tutte le deformazioni e le deviazioni anche se con questo il movimento cooperativo non si sviluppa o si riduce, perchè con l'ordinamento corporativo i lavoratori sono entrati nello Stato.

L'A. passa quindi a parlare delle cooperative di consumatori, rilevando come esse, in certi momenti, abbiano dimenticato le loro finalità, trascinate nella lotta di classe dai loro soci prevalentemente operai. Esamina i compiti assunti dalla Federazione Italiana dei Consorzi Agrari di Piacenza, prima del 1922, compiti che passarono poi alla Confederazione Nazionale Fascista degli Agricoltori, rovesciando così la situazione; l'organizzazione sindacale ha la direzione e l'iniziativa della organizzazione cooperativa.

L'A. quindi prospetta la questione se nell'ordinamento corporativo è possibile che la cooperativa di consumo si trasformi da impresa di alcuni individui ad impresa di tutta una categoria professionale.

Egli rileva che in alcuni casi la cooperativa accetta di svolgere la sua attività a favore dei non soci: o perchè aumenta i vantaggi economici che può fornire ai soci, o perchè viene ad ottenere indirettamente agevolazioni fiscali dallo Stato e dai comuni e dalle provincie; in genere però mettere la cooperativa a servizio di una categoria costringe ad abbandonare le regole e i principi della cooperazione, e costringere la cooperativa ad agire contro l'interesse dei soci significa in definitiva togliere la cooperativa ai soci.

L'A. suggerisce due vie per estendere l'azione della cooperativa a tutta una categoria: o persuadere tutti i consumatori e tutti i produttori a diventare soci della cooperativa, o studiare e precisare i lineamenti giuridici ed economici di un nuovo tipo di impresa e di società, che, sempre sulla base dei principi cooperativi, possa soddisfare le nuove esigenze delle categorie professionali. Egli afferma poi che la cooperativa, com'è nella nostra legislazione attuale, non può diventare impresa al servizio di un'intera categoria professionale.

Egli espone ancora la preoccupazione che può destare lo sviluppo grande di imprese di questo genere, e conclude dicendo che non si può ostacolare il sorgere di imprese cooperative nell'interesse di intere categorie professionali coi mezzi forniti dalle categorie stesse; ma la loro costituzione deve essere controllata, ed esse debbono avere una base corporativa e non sindacale.

Cooperative di categoria sono quelle costituite da intere categorie di prodotti che svolgono però la medesima azione svolta dalle vecchie cooperative. Piano piano entra nell'impresa un quarto elemento produttivo, il consumatore. Ma già lo stesso ordinamento corporativo ha sentito il bisogno di regolare anche i rapporti economici fra le varie categorie produttive, costituendo le corporazioni di categoria.

ANALISI D'OPERE

La maggior ingerenza dello Stato nella vita economica del Paese è effettivamente la necessaria conseguenza di due fenomeni paralleli: l'ingresso nello Stato delle grandi masse dei lavoratori e dei consumatori.

L'A. conclude il suo interessante studio osservando che la cooperativa è sorta come difesa contro la speculazione capitalistica. Oggi, di fronte ad una crisi del sistema capitalistico e del liberalismo economico, trionfano i principi base della cooperazione, i quali spostano così i termini del problema.

Osserva infine che sarebbe necessaria una modificazione della forma giuridica delle cooperative, essendo quella data dal Cod. di commercio non armonizzata con le esigenze corporative. Per cui, se la cooperazione in Italia non vuole morire, deve evolversi, aggiornarsi e saper comprendere in quale caso la soluzione corporativa supera e annulla quella cooperativa. Nonostante ciò le cooperative hanno sempre una funzione di primo piano. Le cooperative di pochi soci potranno restare supergiù tali e quali, le grandi cooperative adottando una struttura corporativa potranno collegarsi ai sindacati pur restando nettamente distinte dai sindacati e dalle corporazioni. Si tratta di aprire la strada alle cooperative corporative.

A. FOSSATI

OVIDIO LEFEBVRE D'OVIDIO, *Le leggi speciali del salario*, un vol. di pag. 366, Napoli, Alfredo Guida, 1934.

Quest'opera, che si aggiunge ai non pochi contributi che alla scienza economica sono stati apportati dalla scuola del Prof. Graziani negli ultimi anni, desta particolare interesse in quanto rappresenta il primo tentativo compiuto in Italia di sottoporre a formulazione organica e sistematica le leggi speciali del salario. Non è già che lo studio di esse fosse stato trascurato da noi; è vero però che le osservazioni le indagini ad esse relative erano state finora compiute solamente in margine alla elaborazione della teoria generale del salario (Graziani, Loria, Ricca-Salerno, ecc.).

L'A. non fa una trattazione esclusivamente teorica, anzi attinge ampiamente alla realtà. E ciò era del resto inevitabile esigenza metodologica, data la ampiezza della nozione di leggi speciali del salario da lui assunta, comprendente anche il salario nel tempo e nello spazio. La ripartizione della materia, arbitraria come qualunque altra, in due parti, l'una relativa alle condizioni intrinseche del lavoro — condizioni naturali e acquisitive del lavoratore, condizioni dell'industria, forme del salario —, l'altra alle condizioni d'ambiente — salario nel tempo e nello spazio, salario in relazione alla politica economica — si rivela adeguata, soprattutto perchè conferisce alla trattazione semplicità di linea, che è di solito difficilmente raggiungibile in argomenti di tanta complessità, come è quello dei vari ordini di condizioni che influenzano il salario.

Ai singoli problemi l'A. dedica un esame diligente ed esauriente. Non si limita a dimostrare come rispetto ad ogni gruppo di condizioni le leggi speciali del salario possono ricondursi al gioco della domanda e dell'offerta, ma spinge l'indagine alla ricerca delle forze operanti dietro domanda ed offerta, forze che appunto imprimono alla domanda e all'offerta un andamento determinato per lunghi periodi, riducibile a legge.

Sviluppo relativamente assai ampio dà l'A. alla considerazione dell'influenza esercitata nel salario dalla legislazione sociale e dal movimento operaio e, in particolare, dall'ordinamento corporativo. È stato già più volte osservato quanto sia difficile segnare il carattere essenziale di un fenomeno così complesso quale è il corpo-